

## Se son rose...digiteranno!

Di Maria Ruggeri

E' la storia di tre afroamericane, tre geni della matematica che hanno contribuito in modo determinante, quanto sconosciuto alla corsa allo spazio durante la Guerra Fredda.



Nella foto: Katherine Johnson, Dorothy Vaughan e Mary Jackson

Grazie al libro *Hidden Figures: Il diritto di contare*, da cui è stato tratto il film con il medesimo titolo è venuta a galla la storia della matematica afroamericana Katherine Johnson, genio precoce che diede un fondamentale apporto alla NASA per il calcolo delle traiettorie per il Programma Mercury e la missione Apollo 11; di Dorothy Vaughan, prima direttrice del centro di calcolo della NASA; di Mary Jackson, prima ingegnera donna nera in forza alla stessa agenzia.

Siamo in America, in Virginia, nel 1961, nel centro di ricerca NACA (in futuro, NASA).

Tre donne che, in quanto tali, subivano atteggiamenti sessisti e, in quanto nere, razzisti, in uno stato che non accettava l'abolizione della segregazione razziale. Queste donne lavoravano per la NASA, in una sezione segregata, chiama Ala Ovest, distaccata dalla sede principale.



Nella foto: Uno dei momenti delle proteste negli anni Sessanta per i diritti civili in America

Quello che emerge con molta chiarezza dalla storia raccontata, è che l'emancipazione da sessismo e razzismo di Katherine, Dorothy e Mary non è passata attraverso gesti eclatanti, marce e sit-in. Le tre protagoniste facevano parte di un nutritissimo gruppo di titolate afroamericane, entrate NASA già durante la II Guerra Mondiale, quando l'esigenza era sviluppare l'industria aeronautica per battere giapponesi e tedeschi. La loro affermazione professionale e umana è stata funzionale ai successi NASA, una delle prime aziende con impiegate donne e nere di alto profilo professionale.

Gli alti dirigenti della NASA, non erano impegnati in crociate sui diritti civili. Però di fatto, affermando per necessità di lavoro che gli ambienti e persino i servizi igienici separati per colore della pelle, non avessero senso ("Alla NASA la pipì non ha colore"), è stato stabilito un progresso nei diritti civili.



Nella foto: Una scena del film. Alti dirigenti NASA in riunione di lavoro con una delle protagoniste, Katherine Johnson.

Il *Diritto di contare* non è però la storia di tre passionarie, bensì di tre donne che partendo dal loro diritto individuale di affermazione professionale, sono arrivate a costituire tuttora un esempio per tutti coloro che devono superare più di un ostacolo, legato al sesso o al colore della pelle.

Dorothy Vaughan, originaria del Missouri e laureatasi a 19 anni, guarda come spettatrice delle manifestazioni anti-razzismo, come se non le appartenessero, ma il solo fatto di cercare di fare il suo lavoro l'ha resa protagonista, in modo diverso, della stessa lotta.

Anche il desiderio di Mary Jackson, laureata in Fisica e Matematica, di specializzarsi in ingegneria darà il via, per motivazioni del tutto personali, a una battaglia che poi finirà in tribunale, affermando un principio e costituendo un precedente che la farà accedere a un corso riservato ai bianchi (maschi tra l'altro).

Sono tutti fronti duali quelli del film. Il doppio ostacolo di essere donne e nere, messe di fronte a problemi concreti e personali, contrapposti a quelli sociali.

Quello che ho apprezzato guardando il film, è la maniera esemplare con cui le tre donne sono riuscite a farsi strada superando, grazie al loro intelletto, la doppia difficoltà di essere donne e afroamericane. Avevano il compito di risolvere problemi matematici che chiedevano capacità intellettive non comuni, ma dovevamo percorrere velocemente veri chilometri al giorno per andare in bagno. Dopodiché, tornare ad affrontare il lavoro a testa alta, nonostante venisse loro ricordata in continuazione la condizione di “cittadine di seconda classe”. In questo compito sono state molto aiutate dal “fare gruppo” e dal sostegno reciproco.

Credo sapessero di avere la rara opportunità di aprire la strada ad altre donne di colore in un futuro che sarebbe stato diverso. Mi piace pensare che avessero la consapevolezza, prima del famoso discorso di Martin Luther King, davanti al Lincoln Memorial di Washington, nell’agosto del 1963, che in un futuro prossimo, la storia del progresso in campo tecnologico non sarebbe stata più “nascosta” in un’ala separata di qualche dipartimento, da secondarie, ma da primarie.

La storia di Samantha Cristoforetti e Fabiola Giannotti, la prima astronauta di indubbio successo dell’ESA, la seconda, apprezzatissima direttrice del Cern, stanno a significare che “quel sogno” è stato raggiunto.

Nella foto a destra: Fabiola Giannotti, direttrice del Cern.



Nella foto a sinistra: Samantha Cristoforetti, astronauta dell’ESA.